

Gli ultimi «zecchieri» dello Stato Pontificio: i Mazio

In un atto rogato in Roma dal notaio Delfini in data 29 aprile 1667 compare un Giacomo Mazio, nato nel paese svizzero di Roveredo in Valle Mesolcina, allora Diocesi di Coira. Con tale atto il Mazio acquistava alcune case in piazza della Minerva, nella parrocchia di Santa Maria ad Martyres; successivamente passavano in sua proprietà un fienile presso l'Ospedale della Consolazione ed un'altra casa in piazza Fontana di Trevi.¹ Giacomo Mazio di Enrico, risiedeva in quel tempo, con la moglie Antonia Peri di Giacomo, nel suo paese di nascita nel quale dovette morire, dato che il suo testamento fu rogato nella vicina Lugano, intorno al 1720.

Sull'origine del cognome vi è controversia: un tardo discendente di Giacomo, Luigi Mazio — che sarà vice ministro delle armi sotto Pio IX — penserebbe addirittura che esso provenga da un'antica « gens Matia » dell'epoca imperiale romana; altri — e sono forse più nel vero — fanno discendere i Mazio da un antico ceppo di feudatari, dal nome germanizzato in von Matsch, residenti — con un Laurentius — nel secolo XI, nel castello di Churburg in Val Venosta, ove trovatisi ancora il paese di Mazio e la valle omonima, sempre nell'allora molto estesa Diocesi di Coira. Da tale località un ramo della famiglia — come è storicamente provato — nel 1226, con un Gerhard von Matsch, si trasferì in Valtellina (presso Sondrio esiste ancor oggi il paese di « Mazzo ») assumendo il nome di Maze de Venosta, confluito poi nella fami-

¹ Atti Saraceni, poi Cataldi, del 20 maggio e 1° giugno 1672.

glia, tuttora esistente, dei Visconti Venosta,² mentre l'antico ceppo tirolese conservava quello di von Matsch, sboccato successivamente nei von Trapp, che posseggono tuttora l'antico castello di Churburg, presso Sluderno.

Si potrebbe dedurre da una successiva lettera del figlio di Giacomo ad un suo nipote residente in Roma che, durante il secolo XVII un qualche Mazio abbia avuto domicilio in Roma o, almeno, in Italia, ma non esistono prove concrete di tale fatto.

I Mazio, all'inizio del '700, avevano stabile residenza in Roveredo, nella casa di loro proprietà in piazza S. Sebastiano e possedevano appezzamenti di terreno, selve, case coloniche e bestiame. L'immobile principale aveva quattro piani e doveva essere di una certa importanza, se in una stima, eseguita nel 1751, esso veniva valutato lire svizzere 6.000: tale fatto permette di stabilire che la famiglia appartenesse ad una classe distinta e facoltosa.

Si ha notizia di cinque figli di Giacomo e di Antonia: il maggiore fu il Can. Carlo, che visse sempre in Roveredo, ove ricoprì anche la carica di Commissario Apostolico per la Valle Mesolcina, alle dipendenze del vescovo di Coira: morì nel paese natale intorno al 1750. Due altri fratelli sembra avessero anch'essi abbracciato lo stato ecclesiastico: un Alfonso, che risulta già deceduto nel 1718 ed un Enrico, che pare si trasferisse a Lugano, ove si era stabilita una loro sorella sposata ad un Tamossi e, forse, una seconda maritata Sala.

Altri due figli di Giacomo, precisamente Gian Federico e Gian Giacomo prendono stabile dimora in Roma nel primo ventennio del secolo XVIII: li troviamo nello stato delle Anime dell'anno 1717 nella Parrocchia di Santa Maria ad Martyres, abitanti nella casa acquistata dal padre in piazza della Minerva. Gian

² Vedi: NICOLA VISCONTI VENOSTA (1752-1828), *Memorie dei Venosta di Valtellina e dei Mazio di Val Venosta*, Pubblicazione della Soc. Stern Valtellinese, Ediz. Bettini-Sondrio 1958.

ALBERO GENEALOGICO PARZIALE DELLA FAMIGLIA MAZIO

(I TRE "ZECCHIERI" PONTIFICI)

ENRICO

RESIDENTE IN ROVEREDO (SVIZZERA)
GIÀ MORTO NEL 1670

GIACOMO

n. ROVEREDO + ROVEREDO 1719 circa

can. CARLO
n. ROVEREDO
lvi + 1750

GIAN FEDERICO
n. ROVEREDO 1671
+ ROMA 1732
SPOSA GIOVANNA FELICITA POCOBELLI

GIAN GIACOMO
n. LUGANO 1684
SPOSA AGNESE TROMBETTA

ALESSANDRO
n. ROMA 1722 + ROMA 1798
SPOSA ORSOLA BENEDETTI

GIACOMO
(1° ZECCHIERE)
n. ROMA 1720 + ROMA 1793
SPOSA ANNA MARIA TREZZA

COSTANTINO
n. ROMA 1725
SPOSA VITTORIA TEDESCHI

GIUSEPPE
n. 1763
TRASFERITOSI
A NAPOLI
lvi + 1829

LUIGIA
n. 1764 + 1807
SPOSA
GAUDENZIO
BELLI

ANTONIO
n. 1776
SPOSA
1) COSTANZA MUSIDA
2) ANNA TOPI

RAFFAELE
CARDINALE
n. 1765
+ 1832

FRANCESCO
(2° ZECCHIERE)
n. 1768 + 1852
SPOSA SERAFINA
SARTORI

GIOVANNI
n. 1769
SPOSA MATILDE
SARTORI

GIUSEPPE
GIOACHINO
BELLI

CAROLINA
n. 1799
+ 1848
SPOSA
1) GIUSEPPE MARZI
2) PEDRO ESCANDON

GIUNTA
n. 1801
SPOSA
SP. TOMMASO
TRINCA

LUIGIA
n. 1802
SPOSA
1801
RAIOLINI

GIUSEPPE
(3° ZECCHIERE)
n. 1805 + 1879
SPOSA
SP. CAMILLA
TREZZI

PIETRO
n. 1807

ANNA
n. 1809

PAOLO
n. 1812
SPOSA
1) VALERIA HIBBY
2) MARIA ARMANI

ADELAIDE
n. 1817

SALVATORE
n. 1798
SPOSA
SPOSA
MARIA
LUCANGELI

GIULIA
n. 1799
SPOSA
SP. MARCO
FERDINANDO
DE CINQUE

GIACOMO
n. 1800
P. GESUITA

Federico dovette avere incarichi di governo di carattere amministrativo e divenne Vice Governatore di Isola Farnese. Dal suo matrimonio con la romana Giovanna Felicita Pocobelli ebbe nove figli, di cui l'ultimo, Gian Federico jr., nato nel gennaio 1733, dopo la morte del padre, avvenuta l'anno precedente.

Il secondo dei due fratelli, Gian Giacomo, fu computista del Sacro Monte di Pietà e, morto il fratello (1732), assunse la tutela e l'amministrazione dei beni dei nipoti, che passarono a convivere con lui nel palazzo dello stesso Istituto nella Parrocchia di S. Salvatore in Campo: nell'amministrazione del Monte di Pietà trovarono impiego anche alcuni di essi, tra i quali quel Giacomo che in appresso sarà Direttore della Zecca Pontificia. Gian Giacomo mantenne l'anzidetta tutela fino al 1752, quando, dopo

la morte dello zio D. Carlo, venne eseguita la divisione ereditaria dei beni di Roveredo e di Roma. Il patrimonio dovette essere indubbiamente cospicuo: si deduce dal fatto che l'unica figlia femmina di Gian Federico, Francesca Antonia, andando sposa a Tommaso Battisti, ebbe assegnata una dote di 1.500 scudi.

Gian Giacomo rimase scapolo fino al 1750 quando, all'età di 66 anni, sposava la romana Agnese Trombetta, da cui non ebbe prole.

Dei figli di Gian Federico, il già ricordato Giacomo emerse in modo particolare, poiché nel 1749 veniva nominato da Benedetto XIV Soprintendente generale della Zecca Pontificia, i cui uffici erano allora sistemati nello stesso palazzo del Monte di Pietà. Fu egli, così, il primo degli « zecchieri » della famiglia Mazio, della quale il De Cesare,³ dopo averla indicata come « caratteristica dell'alta borghesia », scrive che in essa fu concentrata, per oltre un secolo, la direzione dell'importante istituto finanziario dello Stato Pontificio. Il Mazio tenne la carica per circa 44 anni e morì nel luglio 1793. Dal matrimonio con Anna Maria Trezza ebbe per figli Raffaele, Francesco e Giovanni, dei quali dirò tra poco.

Dei fratelli di Giacomo, oltre Costantino — che fu anch'egli ministro (o custode) del Monte di Pietà — va ricordato Alessandro (1722-1798) che — sposato ad Orsola Benedetti — ebbe sette figli, tra i quali: Luigia (1764-1807) madre di Giuseppe Gioachino Belli, Giuseppe (1763-1829), banchiere ed industriale, emigrato a Napoli e capostipite del ramo napoletano della famiglia ed Antonio (1776-1837), padre di quei « cugini » con i quali il Belli convisse, dopo la morte della moglie Mariuccia, nella casa in via Monte della Farina, dal 1837 al 1849.⁴

Torniamo ora ai figli di Giacomo e di Anna Maria. Il primo, Raffaele, nato nel 1765, mostrò subito la sua vocazione per lo

³ R. DE CESARE, *Roma e lo Stato del Papa dal ritorno di Pio VII al 20 settembre*, vol. I, Roma 1907.

⁴ Vedi: SALVATORE REBECCHINI, *Giuseppe Gioachino Belli e le sue dimore*, Ediz. F.lli Palombi, Roma 1971.

stato ecclesiastico: nel Collegio Romano e sotto la guida di valenti maestri, studiò lettere latine e teologia, sostenendo a venti anni una pubblica disputa nella chiesa di S. Ignazio: Pio VII nel 1801 lo nominava suo Cameriere d'onore e lo volle addetto « a latere » alla Legazione inviata in Francia sotto la presidenza del cardinale Caprara, per l'esecuzione del Concordato con Napoleone.

Rappresentante in Roma del cardinale Belloy, Arcivescovo di Parigi, titolare della Chiesa di S. Giovanni a Porta Latina, la fece ampiamente restaurare. Quando poi Pio VII dovette partire per l'esilio nel 1809, il Mazio fu esiliato a Piacenza, a Bologna e quindi rinchiuso nel castello di Cento. La sua salute risentì per tutta la vita dei gravi disagi che dovette allora soffrire.

Rientrato Pio VII a Roma, mons. Mazio seguì il card. Consalvi presso le corti di Parigi, Londra e Vienna, dove intervenne al noto Congresso, in rappresentanza della Santa Sede.

Pio VII, trasferitolo al canonicato della Basilica Liberiana, lo nominava suo prelado e segretario delle lettere latine. Promosso alla Congregazione Concistoriale nel 1818, fu nominato nel 1819 canonico della Basilica Vaticana. Successivamente prese parte ai Congressi di Lubiana e di Verona. Nel 1823, durante la sede vacante, rivestì l'ufficio di Segretario di Stato. Nel Concistoro del 15 maggio 1838 Pio VIII lo creava cardinale, assegnandogli il titolo di Santa Maria in Trastevere.

Dopo essere intervenuto al Conclave del 1830, da cui fu eletto Gregorio XVI, moriva il 4 febbraio 1832 e veniva sepolto nella sua chiesa titolare.

Nell'iscrizione marmorea apposta alla sua tomba si legge che questa gli venne eretta dal fratello Francesco e dai nipoti Giuseppe (di Francesco), Salvatore e Giacomo (di Giovanni). Quest'ultimo, padre gesuita, dettò l'elogio dello zio, elogio che fu incluso nel feretro e pubblicato nel 1823 per i tipi del Salviucci.⁵

Altro figlio di Giacomo fu Giovanni, che morì giovane: aveva

⁵ Vedi: *Diario di Roma* n. 24, che pubblica un necrologio scritto per lui da papa Gregorio XVI.

sposato Matilde Sartori di Carlo, dalla quale ebbe tre figli: Giacomo, Salvatore e Giulia. La vedova, della cui virtù durò per molti anni la fama, aveva sposato in seconde nozze un Puri De Marchis. Morì nel 1835 e per lei G. G. Belli scrisse uno dei suoi sonetti più noti: *Er mortorio de la Sora Mitirida* (2 febbraio 1835),

Dei figli di Giovanni è ben conosciuto Giacomo, Padre Gesuita, nato nel gennaio del 1800. Lo zio Raffaele, che ebbe carissimi i tre orfani del fratello, lo volle con lui quando si recò al Congresso di Lubiana. Era uomo di grande cultura, apprezzatissimo da Gregorio XVI ed avrebbe indubbiamente percorso una luminosa carriera, se non lo avessero trattenuto le cure per lo zio infermo e la sua vocazione per la Compagnia di Gesù, dove entrò appena avvenuta la morte del cardinale. Profondamente esperto di diritto canonico, conosceva molte lingue e rese indubbi servigi alla Compagnia ed alla Chiesa.

Durante la Rivoluzione Romana del 1798 si trasferì in Inghilterra e precisamente nel Collegio St. Benno's, dove insegnò diritto canonico. Tornato a Roma nel 1850, vi morì nel 1851.⁶

Francesco, altro figlio di Giacomo, fu il secondo « zecchiere », succedendo al padre quando questi lasciò l'incarico per età.

Nel 1822 Pio VII pensò di riunire presso la Zecca Pontificia il vario materiale sparso, che era stato utilizzato per l'incisione delle medaglie dei suoi predecessori a partire dal secolo XV ed acquistò dalla famiglia Hamerani — precedenti gestori della Zecca — n. 748 conii che dal Mazio vennero restaurati e catalogati.

Il pontefice stabilì pure che, a partire dal suo pontificato, i conii delle medaglie venissero conservati in un adeguato locale: fu così costituito un interessante e degno gabinetto numismatico.

Con questa raccolta, formata dai conii già esistenti nella Zecca, arricchita dai nuovi acquisti, il Mazio curò l'edizione di varie serie di medaglie, che furono messe in commercio. La serie completa risultava di 572 pezzi ed aveva inizio dall'elezione di Mar-

⁶ Vedi: P. ANTONIO ANGELINI D. C. D. G., *Della vita e degli scritti di P. Giacomo Mazio* D. C. D. G., Stabilimento Tipografico Aureli, Roma 1859.

tino V (1417), terminando col pontificato di Pio VII (1823). Fu anche pubblicato dal Mazio, nel 1824, il catalogo completo dei conii, oggi conservati dal Governo italiano presso il Museo della Zecca.

Francesco Mazio compilava pure un « bilancio dell'oro e dell'argento introitati dalla Zecca pontificia dal 1° gennaio 1794 a tutto il 30 aprile 1797 », bilancio che fu pubblicato nel 1797 dalla Stamperia della Rev.da Camera Apostolica.

Il Mazio aveva sposato nel 1795 Serafina Sartori di Carlo — gioielliere del papa — sorella di Matilde: da lei ebbe otto figli, tre maschi e cinque femmine. Moriva nel febbraio 1852 a ottantatré anni.

La famiglia di Francesco Mazio abitò per molto tempo al terzo piano del palazzo di proprietà Capranica in piazza Montecitorio 121, di fronte alla Curia Innocenziana, sede dei Tribunali, oggi Camera dei Deputati. Qui lo troviamo in uno Stato delle Anime del 1817 della Parrocchia di Santa Maria in Aquiro; i Mazio vi rimasero fino al 1833 circa, per passare poi in via del Sudario 3 (palazzo Vidoni) sotto la Cura di S. Maria di Monterone.

Il salotto Mazio era tra i più signorili e frequentati dalla migliore borghesia romana, per l'alta carica ricoperta dal padre, per le autorità ecclesiastiche e civili che vi si incontravano, e, soprattutto, per l'eccezionale bellezza delle figlie dei coniugi Mazio, tra le quali facevano spicco la prima, Carolina (nata nel 1799) e la terza, Luigia (nata nel 1802), alla quali l'ammirazione popolare aveva rispettivamente attribuito i soprannomi di « Paradiso » e « Anticamera del Paradiso ». Anche la seconda, Giuditta (nata nel 1801) era molto avvenente e di particolare spirito.

Carolina sposava nel febbraio 1819, in Santa Maria in Aquiro, Giuseppe Morici di Girolamo, da Ancona. Costui era tanto poco fornito di doni di natura che alla coppia le male lingue romane avevano affibbiato il soprannome di Venere e Vulcano.

Certo è che a Carolina non mancavano i corteggiatori e, tra questi, Massimo D'Azeglio, che, nel periodo da lui passato in



Giuseppe Mazio (1805-1870).



Palazzo Mazio - Via della Scrofa ang. Via della Stelletta.

Roma per dedicarsi all'arte della pittura (1820-1827), fu conquistato dalla giovane Mazio, tanto da divenirne intimo per la durata di ben sei anni, come egli stesso, senza fare esplicitamente il nome di lei, parla, nella parte seconda del suo libro *I miei ricordi*.⁷

I coniugi Morici ebbero numerosi figli, tra i quali un Girolamo e quella Beatrice (Bice), nata nel 1827, di cui il D'Azeglio parla spesso e che egli considerava come figlia.

Quando, alla morte di Giuseppe Morici, avvenuta in Ancona nel mese di aprile 1834, Carolina⁸ si trovò in condizioni difficili, il D'Azeglio prese particolarmente a cuore l'educazione della Bice, che fece assumere e mantenere a sue spese in un collegio per fanciulle romane di famiglie distinte: quello nominato di S. Dionigi in via delle Quattro Fontane.⁹

In una lettera del D'Azeglio del 1845 (la Bice aveva allora 18 anni) Massimo confidava al fratello Roberto che essa era divenuta una bella giovane e che le aveva cercato invano un marito a Roma. La farà sposare poi a Genova, nel 1846, con un tal Odoardo Ronco e quando, morto il Ronco, Bice sarà rimasta priva di ogni appoggio, la aiuterà largamente, non mancando di vederla spesso: essa sarà presente, nel 1866, in Torino, alla morte dello statista.

La sorella di Carolina, Giuditta, sposava nel 1820 il romano Tommaso Trincia, da cui ebbe una figlia, Francesca. Venuto a mancarle prematuramente il marito, tornava a convivere, con la figlia, presso la famiglia del padre.

⁷ Vedi: *I miei ricordi* di MASSIMO D'AZEGLIO con introduzione di Alberto Maria Ghisalberti, Ediz. Einaudi, 1971. Vedi anche: ALBERTO MARIA GHISALBERTI, *Massimo D'Azeglio un moderato realizzatore*, Ediz. Ateneo, Roma.

⁸ Carolina, rimasta vedova, sposava in seconde nozze, nel maggio 1841, D. Pedro Escandon, Segretario della Legazione del Messico. Dopo aver avuto da lui altri due figli, moriva nel giugno 1848.

⁹ Il Collegio era annesso alla chiesa di S. Dionigi Areopagita e venne, insieme a questa, demolito nel 1939. La chiesa sorgeva contigua a quella di S. Carlino al Quirinale, nel tratto di via Quattro Fontane — chiamata allora via Felice — tra le attuali vie XX Settembre e Nazionale. Il complesso chiesa-collegio apparteneva agli Stabilimenti Francesi in Roma.

Della bella Luigia, andata sposa nel novembre 1822 a Luigi Ravaglini, si invaghì il principe Luigi Napoleone (il futuro Napoleone III), allorché nel 1830 dimorava in Roma a palazzo Ruspoli, mentre la Ravaglini abitava nel proprio palazzo in via dell'Aranzio, presso piazza Montedoro.

Corse in quel periodo per tutta la città un saporito aneddoto. Il principe, per introdursi in casa della Ravaglini e dichiararle il suo amore, si travestì da « scuffiara » (modista), ma, riconosciuto dal marito, fu invitato ad uscire con « quei modi signorili che erano una prerogativa del Ravaglini », come dirà più tardi una sua nipote.

Il quarto figlio di Francesco e Serafina (nato nel 1805) era Giuseppe, primo dei figli maschi, che, per concessione di papa Gregorio XVI, nel 1831 divenne coadiutore del padre nella sovranità della Zecca, per succedergli definitivamente nel 1833.

Il secondo maschio, Pietro, nato nel 1807, moriva scapolo nel 1841 nell'appartamento paterno a palazzo Vidoni.

La quarta delle figlie, Anna, nata nel 1809, andrà sposa a Giuseppe Sartori, ufficiale dell'artiglieria pontificia, parente della madre.

Dai coniugi Mazio nascerà, nel 1812, Paolo, che, dopo avere sposato in prime nozze Valeria Nibby ed in seconde Maria Armani, morirà nel 1868. Fu arcade, noto scrittore ed amico del Belli.¹⁰

L'ultima dei figli di Francesco e Serafina fu Adelaide, nata nel 1817 e morta a 16 anni la vigilia di Natale del 1833, nella casa di via del Sudario.

Tornando ora all'attività di Giuseppe Mazio, ultimo degli « zecchieri » pontifici, va ricordato che, quando vennero unificati altri uffici finanziari dello Stato, egli ne assunse la direzione col titolo di « Direttore Generale delle Zecche e degli Uffici del Bollo per le manifatture d'oro e d'argento ».

Nel 1845, avendo acquistato un palazzo in via della Scrofa, con

¹⁰ Vedi: SALVATORE REBECCHINI, *Paolo Mazio e i suoi « desiderata »*, in « Strenna dei Romanisti », 1966.

ingresso al n. 39, in angolo con via della Stelletta, vi si trasferiva insieme alla moglie Camilla Truzzi, dalla quale non aveva avuto prole, e ad altri suoi parenti.¹¹

Così, nello Stato delle Anime del 1850 della Parrocchia di S. Agostino, troviamo che in tale anno gli abitanti del piano nobile del palazzo di via della Scrofa erano Giuseppe Mazio con la moglie Camilla, il vecchio padre Francesco, che — come già detto — vi morirà due anni dopo, la sorella Giuditta, vedova di Francesco Trincia, con la figlia Francesca, di 24 anni e Girolamo Morici, di Giuseppe e di Carolina Mazio, impiegato, di anni 30.

Nel giorno di venerdì 7 dicembre 1849, rientrando in casa, Giuseppe Mazio fu oggetto di un attentato, probabilmente per motivi politici, i cui particolari ci sono forniti dal *Diario* di Agostino Chigi del successivo giorno 8, che così testualmente si esprime: « Ieri sera il Sig. Giuseppe Mazio, Direttore della Zecca, passando a mezz'ora di notte per il Vicolo dell'Abate Luigi, fu aggredito da persona incognita, che gli vibrò un colpo di stilo alla gola, quale, fortunatamente, in grazia della resistenza della cravatta, non fu mortale e la ferita è senza pericolo ».

Va ricordato in proposito che il vicolo dell'Abate Luigi, scomparso con le demolizioni per l'apertura del Corso Vittorio Emanuele, trovavasi in prossimità della chiesa di S. Andrea della Valle e che « mezz'ora di notte » (cioè dopo l'Avemaria) veniva a corrispondere, nel mese di dicembre, a circa le 5 e mezzo del pomeriggio.

¹¹ Il fabbricato, di notevole mole ed importanza, doveva esistere già sul finire del secolo XVI: si trova infatti ricordato in un Atto notarile del 26 febbraio 1533 con il quale i Padri Agostiani, proprietari della « casa grande nell'isola della scrofa » vi costituivano un'enfiteusi a vantaggio di Gondisalvo Matinez della Pegna (nome italianizzato dallo spagnolo « de la Peña »). Il nome dell'achitetto non è conosciuto. Attraverso successivi atti di enfiteusi, vendite e divisioni, l'edificio, nella prima metà dell'800, era divenuto condominio di proprietari diversi. Giuseppe Mazio nel 1844 ne acquistava le varie parti, riaccorporando la proprietà. Il suo erede, cav. Girolamo Morici, lo vendeva il 30 aprile 1886 al principe di Piombino. Oggi è proprietà della principessa Giulia Boncompagni Ludovisi.

Giuseppe Mazio fu indubbiamente uomo di grande valore e di profonda competenza nel ramo finanziario. Morì il 12 maggio 1870 a 66 anni di età nel suo palazzo. Lasciava un'ingente proprietà e, non avendo figli, costituiva un « fidecommesso » in favore del nipote Girolamo Morici.

Il successivo giorno 13 maggio un eccezionale corteo funebre di 27 carrozze, accompagnava il feretro del Mazio nella chiesa parrocchiale di S. Agostino, dove fu celebrato un solenne funerale e dove la vedova Camilla Truzzi gli eresse un monumento di fronte alla porta laterale della chiesa.

I coniugi Mazio, oltre al palazzo in Roma, ne possedevano uno in Tivoli, in piazza S. Croce ed una villa a Ponte Lucano presso la tomba dei Plauzi.¹²

Nella villa, dal 1830 circa fino al 1870, si davano spesso feste e ricevimenti con l'intervento di artisti, letterati, ecclesiastici ed uomini politici.

Anche dopo la morte di Giuseppe, la vedova trascorreva buona parte dell'anno nel suo palazzo in Tivoli (passato successivamente alla famiglia Maviglia) o nella villa che, nel 1933, divenne proprietà di Camillo Carlucci.

Di Giuseppe Mazio esiste un grande ritratto ad olio, oggi in possesso dei fratelli dott. Alberto e dott. Alighiero Mazio, discendenti dal ramo napoletano della famiglia. Il ramo romano si è estinto nel 1970 con la morte — a 95 anni — dell'avvocato Giuseppe Gioacchino Mazio, figlio del già ricordato Luigi di Antonio, cugino in primo grado del secondo degli « zecchieri » Francesco Mazio.

Al termine del presente saggio debbo esprimere alla dottoressa Egle Colombi un vivo ringraziamento per le indicazioni e notizie che volle cortesemente fornirmi.

SALVATORE REBECCHINI

¹² Vedi: *Bollettino trimestrale di Studi storici ed archeologici di Tivoli e Regione*, Tivoli, 1° luglio 1933.